

IL LATO SORRIDENTE DELL'INTELLIGENCE

MELANTON

Settembre coincide con il passaggio tra l'estate e l'autunno. Dopo il periodo vacanziero siamo tutti rigenerati – almeno si spera – e pronti a riprendere con rinnovata concentrazione i nostri abituali impegni. L'unica persona che è sempre rimasta attiva e concentrata è il nostro granitico Perfetto Agente Segreto. Gli confermiamo l'augurio di una vendemmia abbondante, colma di nuove e grandi soddisfazioni.

E ora, si va a incominciare... come si declamava, con robo-

ante ed enfatico tono, nelle presentazioni di piazza e nelle fiere di un tempo. Ma anche... a *completare*, com'è nel nostro specifico caso. Con questa puntata, infatti, il variegato e curioso esame delle "parole desuete", pur intrigante e ricco di suggestioni, giunge infine a un'utile "sospensione", che offrirà spazio ad altre nuove e avvincenti scoperte. Sicché, poco più avanti, presenteremo altre cinque parole – scelte fra le "meno note e diffuse" – passando poi, nel nostro prossimo incontro, a inedite e sempre gradevoli sorprese. D'altra parte, secondo recenti e qualificate ricerche scientifiche, la lettura è un formidabile antistress, rende più creativi, suscita empatia, preserva la memoria, migliora la capacità di concentrazione, disintossica dalla cosiddetta *digital addiction*, facilita le amicizie e aiuta a riposare meglio.

Posto, ovviamente, che la lettura sia piacevole. Spero che anche questa lo sia!

ABBURATTARE – Ovvero: "agitare", "scuotere", "malmenare". Voce verbale, un tempo diffusa in tutta la Penisola, derivata dal *buratto*, ancora "resistente" in alcune zone dell'Emilia e nel Basso Veneto, che designava e tuttora indica lo strumento che viene per l'appunto utilizzato come "setaccio". Sicché, *abbrattare* è principalmente sinonimo di "esaminare", "scegliere" e, sostanzialmente, "setacciare" (operazione necessaria, in particolare, per separare la farina dalla crusca), col conseguente significato di "agitare" e "percuotere". Tant'è che, nella classica ed emozionante Giostra del Saracino – che tutti ben conosciamo come antica competizione cavalleresca di origine medioevale, che si svolge ad Arezzo e alla



quale anche il nostro eclettico Perfetto Agente Segreto, da giovanotto, ha spesso preso parte divertendosi – la lunga lancia del cavaliere al termine di una veloce carriera è utilizzata per colpire un bersaglio, posto proprio sullo scudo di *Buratto* (un automa girevole che impersona il “Re delle Indie”). Non soltanto. Leggendo, curiosando e scoprendo, ecco un altro bel richiamo etimologico di *abburrattare* che emerge, insolitamente, nel capolavoro *I Malavoglia*. Il grande scrittore siciliano Giovanni Verga per rappresentare al meglio la figura della “pettegola del paese” – “Zuppidda” – la descrive, testualmente, come una che «abburrattava avemarie», quasi che, nel recitarle, le scuotesse! Altrettanto gustosa – di riporto – è l’ironica quanto sdegnosa replica della “Zuppidda” verso i paesani: «A me non vuole dir nulla! [...] Come se non li avessi visti co’ i miei occhi! Vogliono nascondere il sole colla rete!». Un’immagine straordinariamente poetica.

BURBANZA – Assai più di tale sostantivo – che è raramente usato – è ben più ricorrente l’aggettivo *burbanzoso*, equivalente a “borioso”, “arrogante”, “sprezzante”, “bullo”, “pieno di sé”. Richiamando, al contempo, un cumulo di altri... maleducati sinonimi come “arroganza”, “superbia”, “insolenza”, “vanità”... «Alla larga da tali soggetti!» richiama, peraltro, con giudizioso invito, il nostro Perfetto Agente Segreto, raro esempio di equilibrio, raffinatezza ed eleganza mentale. Basterebbe stargli vicino un po’ – al Nostro – per capire e conoscere al meglio alcuni solidi “valori”, che si stanno “sfilacciando” (se non perdendo) e si chiamano: autorevolezza, rispetto, senso della misura, convivenza pacifica, compagnia. Altro che burbanza! D’altronde, i Perfetti come il nostro eroe sono “esclusivi” e “superiori” e le persone a modo sempre più rare! In qualsivoglia arte o professione, ci vuole, semplicemente, giusta serietà e impegno. O, in alternativa: impegno e serietà. Non si sfugge. Essere burbanzoso, in definitiva, non aiuta. E non serve. Di certo, non migliora la qualità della persona. Il valore si esalta e si riconosce da ben altre doti. Prime fra tutte: il rispetto, la cortesia, la cordialità, la professionalità, la lealtà, lo scambio cordiale, la chiarezza e, infine, il sorriso. Ovvero: la chiave che può aprire ogni porta. Che può risolvere ogni problema. Che, insomma, avvicina e unisce le persone. Se vogliono.

CONQUIDERE – Si noti la forma verbale di elevata raffinatezza stilistica e “musicale”, in questo verbo un po’ troppo trascurato e da riacquistare. Non fosse altro che per onorare un periodo storico di riconoscibile eccellenza. Forma verbale, peraltro, che è stata adeguatamente usata da illustri poeti e letterati della lingua italiana: da Dante a Petrarca, a Cavalcanti, e fino e oltre Carducci, in tempi anche molto prossimi ai nostri. *Conquidere* – che potremmo definire come “verbo elegante, sonoro e moderno” – ha, infine, una discreta varietà di significati: intanto, per assonanza e non solo, è “conquistare”, “abbattere”, “vincere”, ma anche “cercare” e/o “raccolgere”. In modo figurato, nel participio passato *conquiso* (anch’esso elevato e di bella musicalità) assume il concetto di “conquistare” e “sconfiggere”,

con i participi “conquistato” e “sconfitto”. Con evidenza, nella *Leggenda di Teodorico*, lo testimoniano anche i seguenti versi del Carducci: «[...] guarda i monti da cui scese / la sua forte gioventù, / ed il bel verde paese / che da lui conquiso fu». E, prima ancora, ci rammenta il nostro dotto Perfetto, anche in Dante: che utilizza *conquisa* nelle *Rime*, col significato di “alterata, disfatta, scomposta”. Nei versi seguenti si può, infatti, leggere: «Se nostra donna conoscer non puoi / ch’è sì conquisa, non mi par gran fatto». Avendo scritto, poco prima: «Ben ha le sue sembianze sì cambiate». Erano ben altri armoniosi tempi, signori!

MÀCOLO – Vocabolo piuttosto semplice e tuttavia mai diffusamente sentito né tanto poco immaginato. Una parola, si direbbe, quasi del tutto segreta, da Perfetto Agente Segreto. Infatti, abbiamo ampiamente notato che il nostro eroe – interpellato sull’argomento – ha fatto un po’, come si dice, “orecchio da mercante” trincerandosi in brevi monosillabi, glissando le nostre domande di delucidazione dietro rispostine monche del tipo «bo’, bah, be’, ma, mi, non so...». Anche i migliori vocabolari, a tal proposito, sono disorientati, incompleti e non di rado sorvolano alla grande. C’è chi associa *màcolo* a “macula” ovvero “macchia”. Ma non ne siamo convinti. Anche voi Lettori (da alcune smorfiette di evidente disappunto che si notano oltre la pagina) si direbbe che non approviate affatto alcune “origini” di per sé molto speciose, seppur seducenti. Altri si divertono con rabbriventi e pietosi giochi di parole. Il nostro Perfetto Agente Segreto infine – prendere o lasciare – ci offre: “percosso”, “battuto”. O anche, in alternativa (dal liturgico Dizionario della Crusca): “pieno di lividi, affranto, sfinito”. Ovviamente, se ci sarà il miracolo di chiarire il *màcolo*, vi avvertiremo ipso facto! Grazie.

SANTIMÒNIA – Indica una falsa e insincera ostentazione di fede religiosa e moralità da parte di alcuni – sia donne sia uomini – che frequentano costantemente i luoghi di culto, in particolar modo nel pomeriggio o alla sera. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di un’ipocrita vanteria in atti e comportamenti che non si confanno al nostro eroe, consapevole che la «virtù sfoggiata è come un diamante tagliato male: perde la luce». Nel basso Salento – se ancora resistono tali “figure” – con un certo sdegno e un po’ d’ironia vengono indicati con il sarcastico e dispregiativo nomignolo di *pizzòche* o *pizzòchi*: persone teoricamente pie, rivolte ad apparire come devote, ma che si rivelano, al contrario, falsamente e per nulla oneste e veritiere. *Santimònia*, pertanto, vale come ipocrisia religiosa: un’autentica sceneggiata di “affettazione di santità, finzione e bigottismo”. Perché? Secondo questi stessi ipocriti “protagonisti”: per attirare e guadagnare pubblica stima, fiducia, elevatezza morale nella comunità. Con l’atteggiamento di... “quasi santi”. È sempre vero che c’è chi si attacca a tutto, pur di “apparire” quello che non si è! Amen.